

MANLIO CERRONI

On. Andrea Orlando  
Ministro della Giustizia

Roma, 7 luglio 2016

Onorevole Ministro Orlando,

Leggendo una Sua recente intervista sul processo di riforma della giustizia, in particolare sulla necessità da Lei più volte espressa di introdurre nel sistema giudiziario nuovi meccanismi processuali che rendano più rapidi e più equi i processi, mi permetto di suggerirLe una riflessione su un provvedimento che potrebbe avere riflessi positivi sia sull'iter processuale nel suo complesso sia sui risvolti umani e professionali di chi si trova coinvolto in un'indagine penale.

Mi riferisco all'introduzione dell'obbligo per il magistrato inquirente di ascoltare, soprattutto se richiesto, il soggetto sottoposto ad azione penale prima che si concludano le indagini preliminari, azione questa oggi sottoposta alla totale discrezionalità del giudice responsabile delle indagini.

So che su questo c'è ampio dibattito ma ad oggi non si è giunti ad una decisione concreta nonostante l'indubbio contributo di equità e di semplificazione che una simile prescrizione potrebbe comportare.

Si potrebbe infatti evitare che vengano inutilmente promossi procedimenti giudiziari quando la persona accusata risulta in grado di documentare che l'accusa risulterà non sostenibile o che non ne sussistano i presupposti. Una volta emessa l'ordinanza con la formulazione dell'imputazione ogni ulteriore sforzo difensivo diventa inutile, il giudice ha già deciso e tutto viene trasferito nell'udienza preliminare o nel processo annullando di fatto ogni possibilità di difendersi proprio per evitare il processo, con tutti i danni collaterali, spesso devastanti e irrimediabili, che ne derivano, senza considerare i costi.

Questo tema mi vede direttamente sensibile e partecipe poiché io stesso sono imputato nel procedimento N.7449/08 NR oggi in fase dibattimentale dinanzi alla Prima Sezione Penale del Tribunale di Roma.

Un processo che, oltre al danno alla mia reputazione professionale ed al mio onore personale, sta trascinando nel baratro tutte le aziende a me riconducibili e che oggi, nella sua evoluzione dibattimentale sta evidenziando una debolezza di molti "pilastri" dell'impianto accusatorio di base.

Molto prima della conclusione delle indagini e prima del devastante impatto delle misure di custodia cautelare io rivolsi alla Procura di Roma, attraverso i miei legali, richiesta di essere ascoltato, depositando per giunta un nutrito fascicolo di documenti. Senza averne alcuna risposta.



Eppure l'evoluzione del procedimento ha confermato che sulle situazioni alla base dell'azione giudiziaria avevo ragione io e che se fossi stato ascoltato e avessi avuto la possibilità di esporre la mia versione, supportata dai documenti necessari, probabilmente tutto ciò che è seguito e che ancora seguirà, chissà per quanto altro tempo e con quali altri danni, si sarebbe potuto evitare.

Mi permetto di allegarLe in merito l'istanza da me presentata il 7 agosto del 2013 al Procuratore Pignatone ed al Pm Galanti, che, come già detto, restò inascoltata.

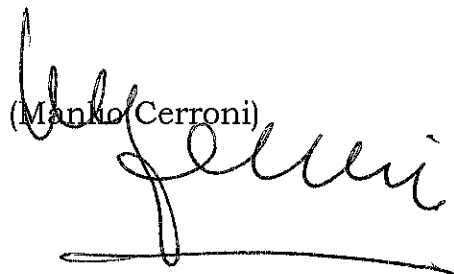
Oggi parlo per la mia esperienza diretta ma leggo e so che questo è un argomento che interessa gran parte degli operatori del settore ma soprattutto tutti coloro che potenzialmente, e non glielo auguro, potrebbero trovarsi ad affrontare un 'azione giudiziaria magari inutile ed evitabile.

Emblematico in tal senso il recentissimo caso dell'On. Capua che dopo due anni di calvario, ignorata completamente dai giudici, è stata prosciolta "perché il caso non sussiste"!

È l'editoriale odierno di Paolo Mieli – più che un editoriale è un Manifesto e di questo siamo in tanti a ringraziarlo – che ho letto con tanto interesse che mi ha spinto a scriverLe.

Nel ringraziarLa dell'attenzione

Distintamente

(Manno Cerroni)  


Allegati : istanza del 7.8.2013